

LA STORIA • LE STORIE

**TELFORD TAYLOR**

**I CRIMINI DEL NAZISMO:  
L'ACCUSATORE RACCONTA**

# **ANATOMIA DEI PROCESSI DI NORIMBERGA**

BUR  
Rizzoli

**TELFORD TAYLOR**

**ANATOMIA DEI  
PROCESSI DI  
NORIMBERGA**

**BUR**  
Rizzoli

**LA STORIA · LE STORIE**

Publicato per

**BUR**  
Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.

Proprietà letteraria riservata

© 1992 by Telford Taylor

© 1993 RCS Rizzoli Libri S.p.A., Milano

This translation published by arrangement with Alfred A. Knopf, Inc.

© 2018 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-16331-6

Titolo originale dell'opera:

*The Anatomy of the Nuremberg Trials*

Traduzione di Orsola Fenghi

L'Editore si dichiara a disposizione degli eventuali aventi diritto per la traduzione che, nonostante tutte le ricerche eseguite, non è stato possibile rintracciare.

Prima edizione Rizzoli: 1993

Prima edizione BUR La Storia – Le Storie: maggio 2022

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 /RizzoliLibri

 @BUR\_Rizzoli

 @rizzolilibri

# **I PROCESSI DI NORIMBERGA**

*A Toby Golick*

## NOTA DEL TRADUTTORE

Per la terminologia tecnico-giuridica si è cercato nei limiti del possibile di utilizzare vocaboli e istituti propri dell'ordinamento italiano onde rendere più agevole la comprensione da parte del lettore. In alcuni casi tuttavia questo non è stato possibile per due motivi: *a.* a Norimberga il processo è stato istruito dagli alleati vincitori della seconda guerra mondiale e in prima istanza dagli Stati Uniti, quindi la procedura si è ispirata principalmente alla tradizione anglosassone della Common Law, per molti aspetti diversa dalla nostra; *b.* si è trattato di un processo unico e anomalo dal punto di vista strettamente giuridico, in cui non sono mancate soluzioni e normative del tutto originali. In questi ultimi casi si è ritenuto opportuno riprendere parzialmente la terminologia utilizzata in precedenti opere di carattere storico sull'argomento pubblicate in italiano oppure utilizzare parole «atecniche», ma chiare e univoche nel loro significato sostanziale.

O.F.

## INTRODUZIONE

Nella primavera del 1945 ero colonnello della riserva addetto ai Servizi segreti dell'esercito degli Stati Uniti, con l'incarico di elaborare le informazioni ricavate dalla decodifica dei messaggi nemici, progetto divenuto poi noto col nome di «Ultra» o «Magic». Ero di stanza nel sud dell'Inghilterra, ma come responsabile della sicurezza di Ultra e della distribuzione del materiale ai quartieri generali dell'esercito e dell'aeronautica, facevo frequenti viaggi in Europa occidentale.

In aprile era ormai chiaro che il Terzo Reich stava agonizzando e che una totale vittoria alleata era imminente. Agli inizi del mese partii quindi per quello che sarebbe stato il mio ultimo giro dei comandi a cui fornivamo materiale: verso il 20 aprile, diretto al quartier generale di Patton a Erlangen, nella Baviera settentrionale, passai per Norimberga, che ancora non conoscevo.

Restava ben poco delle sue famose bellezze. Pesantemente bombardata dalla RAF in gennaio e in marzo, era stata presa solo da pochi giorni, dopo durissimi combattimenti, dal XV Corpo del generale Wade Haislip. Gran parte della città era ridotta a un cumulo di macerie, alcuni quartieri erano ancora in fiamme, le strade erano talmente ingombre che feci fatica ad aprirmi il cammino.

Tornato in Inghilterra una settimana dopo, trovai ad attendermi all'aeroporto il collega tenente colonnello Ted Hilles (in tempo di pace eminente professore di letteratura inglese a Yale), con un messaggio dei miei superiori del ministero della Guerra. Robert H. Jackson, giudice associato della Corte suprema degli Stati Uniti, era stato nominato dal presidente Truman pubblico ministero per il progettato processo internazionale a carico dei «criminali di guerra», da tenersi al più presto dopo la fine vittoriosa delle ostilità. Il messaggio diceva altresì che il giudice Jackson stava mettendo insieme un

gruppo di avvocati e aveva chiesto la mia disponibilità al ministero della Guerra.

Il tono del messaggio lasciava trapelare la favorevole propensione dei dirigenti del ministero, anche se era messo in chiaro che spettava solo a me decidere. La proposta mi diede molto da pensare, sia sul piano professionale che sul piano personale.

Mi ero laureato in legge a Harvard nel 1932, e nei successivi dieci anni avevo ricoperto una serie di incarichi legali nel governo federale. Nel 1939 e 1940 ero stato per un breve periodo assistente speciale del ministro della Giustizia. In quegli anni, prima di essere nominato alla Corte suprema, Jackson era stato ministro della Giustizia. Lo avevo incontrato alcune volte, lo avevo ascoltato dibattere numerosi casi e io stesso ero stato patrocinante dinanzi alla Corte suprema dopo che egli era entrato a farne parte. Sapevo bene che per il suo carattere e le sue capacità era stimato da tutti. Era un uomo col quale sarei stato orgoglioso di lavorare ed ero certo che la sua missione sarebbe stata unica e stimolante.

D'altra parte non avevo alcuna esperienza di diritto internazionale in generale né di crimini di guerra in particolare; per me era un territorio vergine. Inoltre, non mi ero più occupato di legge da quando mi ero arruolato nell'esercito nel 1942 e i miei compiti di soldato erano ben lontani dai dibattimenti in tribunale. Non avevo mai esercitato la libera professione e avevo intenzione, dopo il congedo, di tornare a New York e fare un po' di esperienza nel settore privato come avvocato. A 37 anni era un passo che non potevo rimandare ancora a lungo.

Sul versante militare, era palese che i tedeschi si sarebbero arresi entro pochi giorni e che la mia missione in Europa era ormai conclusa. Ma non era conclusa la guerra contro il Giappone e si temeva che per costringerlo alla resa sarebbe stata necessaria una massiccia invasione in terraferma. Molti fra i più anziani ufficiali americani, soprattutto di carriera, si aspettavano un nuovo incarico nel teatro del Pacifico. Da parte mia mi aspettavo di essere richiamato da un momento all'altro al Pentagono e forse da qui inviato all'«altra guerra». Non avevo idea se il Giappone fosse prossimo alla sconfitta o se vi fosse posto per me nella struttura dei servizi di informazione del Pacifico. Ero abbastanza restio a togliermi la divisa prima che la guerra fosse finita su tutti i fronti e decisi quindi di chiedere di rientrare a Washington prima di prendere una decisione definitiva in merito all'invito di Jackson.

Sentimenti e problemi personali mi indirizzavano sulla stessa strada. Il mio matrimonio stava andando a rotoli a causa di un'intensa relazione che mi legava a una giovane donna inglese, moglie di un ufficiale che conoscevo. Tornare a Washington poteva servire ad

allentare la tensione del momento, lasciando al tempo di sbrogliare la matassa.

Il Pentagono accettò la mia richiesta, per cui dissi addio ai miei amici inglesi e il 22 maggio partii per Washington. Dedicai i giorni seguenti a visitare gli uffici di Jackson e a discutere la situazione nel Pacifico con i miei superiori dei servizi di informazione, in particolare col colonnello Alfred McCormack, che in tempo di pace era socio dello studio di John J. McCloy, vicesegretario alla Guerra. Sapevo che McCormack era ben informato sulle prospettive della guerra col Giappone. Non so se fosse al corrente del segreto della bomba atomica, ma mi disse categoricamente che la situazione militare giapponese era disperata, che i consiglieri dell'imperatore lo sapevano e che i messaggi intercettati rivelavano il desiderio di ristabilire la pace. Riteneva del tutto improbabile l'eventualità di una invasione della terraferma o che la guerra durasse ancora a lungo.

Quanto a me, McCormack disse che se lo desideravo poteva farmi avere un incarico nel Pacifico, anche se non vi era alcuna reale necessità. Dovevo sentirmi perfettamente libero di lasciare i servizi e unirmi a Jackson o, dato che ero stato oltremare per due anni e avevo diritto al congedo immediato, di dedicarmi alla libera professione.

Ero in patria da meno di una settimana e già ero irrequieto. In guerra non avevo corso gravi pericoli, ma il contatto con situazioni, persone e problemi diversi in continuo cambiamento era stata una esperienza stimolante e gratificante. L'Europa appariva alla vigilia di enormi cambiamenti e sarebbe stato di estremo interesse assistervi. Sapevo che a un certo punto avrei dovuto far ritorno in patria e abituarvi a una vita più stabile e meno randagia, ma non ero ancora pronto.

Fu così che accettai l'offerta del giudice Jackson. Conseguenza non prevista fu che trascorsi quasi quattro anni a Norimberga, la città devastata dove ero passato cinque settimane prima.

La mia decisione non dipese in minima parte da un interesse particolare per il diritto internazionale o per il diritto di guerra, di cui ero praticamente digiuno. Né mi attendevo avanzamenti di carriera anche se sapevo che il processo sarebbe stato un evento unico e di enorme portata, che mi avrebbe dato una certa fama. Ma professionalmente sarebbe stato senza dubbio più saggio lasciare l'uniforme e riprendere al più presto un impiego legale di tipo tradizionale.

Non ero certo animato da spirito di vendetta né da sentimenti anti-tedeschi. Va da sé che detestavo il nazismo ed ero in Germania quando, poche settimane prima, i campi di concentramento di Dachau e Buchenwald erano stati presi e i loro prigionieri liberati. Ma come tanti altri, continuavo a ignorare l'esistenza dei campi di sterminio in Polo-

nia e per molti mesi non mi sarei reso conto della reale portata dell'Olocausto. Non sono ebreo e non ho amici o parenti stretti in Europa. Prima dell'avvento del nazismo, mi era molto piaciuto viaggiare in Germania e in Austria.

Credo quindi giusto affermare che la mia decisione non dipese per nulla dal contenuto della missione di Jackson e che probabilmente mi sarei unito a qualsiasi interessante impresa americana nell'Europa del dopoguerra. Le mie motivazioni erano strettamente personali e quindi, in una parola, egoistiche.

Ne derivò che agli inizi la mia partecipazione alla missione di Jackson non fu particolarmente entusiastica, il che costituì una certa limitazione alla mia efficienza, almeno nel primo anno a Norimberga. Ora posso almeno sperare che un tale distacco — se così posso chiamarlo — abbia favorito una visione più equilibrata e una maggiore precisione nella descrizione dei processi presentati in queste memorie.

Durante il primo processo di Norimberga le prove assunte sembrano indicare per molti nazisti importanti, capi militari e altri, l'opportunità di un processo civile. Nell'autunno 1945 fu deciso che i successivi processi di tali imputati sarebbero stati tenuti a Norimberga; fu così che tra il 1946 e il 1949 nella città tedesca si svolsero dodici di tali processi, presieduti da giudici americani che applicavano le leggi internazionali di guerra.

Fui nominato capo del collegio d'accusa con funzioni di pubblico ministero per la seconda serie di processi e spero in futuro di poter scrivere un resoconto di questi processi che hanno visto imputati, problemi e decisioni molto diversi da quelli del primo processo di Norimberga.

Sono profondamente grato per l'aiuto datomi nella preparazione di questo volume alla Columbia Law School; a Jonathan Segal, mio redattore alla Alfred A. Knopf; a Robert Wolfe dei National Archives; a Nancy Demmon della Columbia Law School per l'assistenza di segreteria; e per i consigli preziosi a Peter Calvocoressi, a Herbert Wechsler e a mia moglie, Toby Golick.

## I

### NORIMBERGA E LE LEGGI DI GUERRA

Questo libro raccoglie i miei ricordi personali dei fatti che portarono alla costituzione del tribunale internazionale militare e dei processi penali per crimini di guerra tenutisi a Norimberga tra il 1945 e il 1946. Potevo scrivere sull'argomento venticinque o più anni fa, quando i ricordi, miei e degli altri, erano più nitidi. Nel frattempo ho scritto altri libri e non posso quindi accampare come scusa la mancanza di tempo o l'occasione buona. La verità è che desideravo soprattutto pervenire a un certo distacco da problemi che per quattro anni avevano occupato tutte le mie energie, e dar loro un indirizzo diverso. Ma ancora più importante è stata la convinzione che il mio giudizio non poteva che avvantaggiarsi dal trascorrere del tempo, grazie alle opportunità di approfondimento e all'acquisizione di nuovi elementi chiarificatori derivanti anche da avvenimenti successivi al passato del quale Norimberga faceva parte.

Il rinvio ha reso in un certo senso più difficile il mio compito. Nel 1945 e per i successivi quindici-vent'anni, i lettori del mondo occidentale sapevano molto bene quale era stata la struttura del Terzo Reich e quali le sue imprese e le sue colpe; i nomi dei protagonisti di quel periodo, tra cui Hitler, Goering, Ribbentrop, Himmler, erano familiari a tutti.

Oggi non è più così e occorre una ricostruzione del contesto storico per spiegare alle nuove generazioni il senso di quel che fu. La storia del periodo nazista ha fornito la materia dei processi di Norimberga: un recente e documentato libro su Norimberga dedica uguale spazio a quanto accadde in Germania nel periodo del dominio nazista e ai processi del tribunale militare internazionale. Ho scelto, nella mia rievocazione, una diversa proporzione per cui la storia del Reich hitleriano costituisce la base e lo sfondo, ma il nucleo centrale della narrazione riguarda i processi con i loro risvolti legali e politici.